Anno XI. Giovedì, 30 Settembre 1858 N. 268.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali.

Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3.

Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Si avvertono tutti quelli che intendono rinnovare il loro abbonamento, che i prezzi sono chiaramente scritti nella testa del giornale **20** *lire per un anno,* **11** *per un semestre,* **6** *per un trimestre per la provincia, e che facendoci rimessa di una somma inferiore a quella indicata l'abbonamento sarà ridotto di altrettanto tempo in proporzione della somma che sarà per mancare.*

TORINO, 29 SETTEMBRE

I FRANCESI IN TORINO ED I RUSSI A VILLAFRANCA

Il ministero, rifiutando di dar ascolto ai consigli dell'*Armonia*, corre alla propria perdizione.

Non gli bastò di aver chiamati i russi a Villafranca e d'aver venduto all'autocrate di Pietroburgo l'indipendenza del paese, consentendo ad una compagnia di navigazione di stabilire un deposito di carbone, chè volle oltre i russi aver i francesi, per far la polizia in casa nostra.

È l'*Armonia* che ci ha recata questa triste notizia, estratta da una corrispondenza parigina del *Nord*.

In quella corrispondenza annunciasi nientemeno che il sig. Lérat, commissario di polizia a Parigi, se ne viene in Piemonte, dove si adoprerà a scoprire le manifatture di bombe e ad impedire che queste siano portate fuori.

È vero che il sig. Lérat ha incarico di venir a Torino, oppure è una fanfaluca, come molte altre spacciate dai corrispondenti del *Nord*? Non sapremmo giudicare: vogliamo però ammettere sia la notizia fondata e che il sig. Lérat si rechi qui o sia di già arrivato.

Che importa a noi? È forse chiuso il paese agli addetti alle polizie straniere? Come potrebbe esser interdetto a queste?

L'*Armonia* vorrebbe che soltanto la polizia austriaca e la napolitana avessero il diritto di residenza in Piemonte, e, sebbene faccia sembiante di rispettare l'imperatore de' francesi, tuttavia le pesa il pensiero che anche un commissario della polizia di Parigi possa farci una visita.

È però bello il vedere l'*Armonia* ripetere l'avventata asserzione che la Francia abbia d'uopo di mandar qui impiegati di polizia per iscoprir le manifatture di bombe ed impedir che queste siano spedite al di fuori.

Quando mai la Francia ha sospettato che qui vi fossero di siffatte manifatture? Qual fatto avrebbe mai porto pretesto a tale supposizione?

Si disse che volevansi introdurre in Italia le bombe all'Orsini, ma giammai che se ne fabbricassero in Piemonte, e le bombe d'Orsini non furono portate a Parigi da Torino o da Genova, bensì da Londra.

L'*Armonia* si mostra molto ingenua nel credere che il governo francese aspetti ora ad aver una polizia estera. Ha già dimenticate le diatribe de' fogli inglesi suscitate dalla presenza di agenti della polizia francese a Londra? E ciò che dissero i fogli svizzeri de' poliziotti francesi a Ginevra, a Basilea, a Sciaffusa?

Che significato ha tutto questo clamore? Chi può impedire alla Francia d'inviar qui qualche suo impiegato di polizia? Non possono tutti i governi far la stessa cosa? Adesso che si viaggia con tanta facilità, che le formalità pei passaporti sono ridotte pressochè a nulla, che nella Francia stessa si è discretissimi nella visita delle bagaglie e nella disamina de' passaporti, tanto che in pochi minuti si disbriga la faccenda e si lasciano passare centinaia di viaggiatori, chi può distinguere l'agente della polizia dal negoziante, dal proprietario, dal ricco ozioso, che viaggia per vincere la noia e sciupare il tempo?

Ma l'*Armonia* colla sua logica inesorabile vi risponde: Eh! l'imperatore diffida di voi, non degli altri stati italiani. Il sig. Lérat non va a cercare la fabbrica delle bombe a Roma. Davvero? E che cosa andrebbe a fare a Roma, ove la Francia ha un ufficio di polizia, una direzione di polizia, riconosciuta dal governo papale, pubblica, nota a tutti, e che esercita i suoi diritti con intera indipendenza, come se fosse a Parigi?

In quale altro stato si vede siffatta anomalia? Nelle Romagne avete cinque polizie riconosciute e legali. La polizia governativa, la polizia vescovile, la polizia del sant'ufficio, la polizia francese e la polizia austriaca. Aggiugnete la polizia segreta, gli agenti di Napoli, della Russia e degli altri stati, ed ammirerete la leggerezza dell'*Armonia* nel far sì grande strepito di una notizia del tutto indifferente.

L'*Armonia* va oltre intrepidamente nelle sue deduzioni. Se il sig. Lérat si reca a Torino *non è ragionevole la dimora in Roma d'un esercito francese?*

Rispondete a questo argomento, se avete animo! Perchè un giornale dà una notizia contestabile, che quando si avverasse non avrebbe importanza di sorta, l'*Armonia* vuol conchiuderne che i francesi fanno bene a comandare a Roma e gli austriaci a Bologna e ad Ancona.

Parrebbe che francesi ed austriaci fossero nelle Romagne per difendere i popoli dalle bombe. Ma i francesi ed austriaci ci sono da dieci anni e vi andarono prima che s'inventassero le bombe micidiali e vi entrarono collo aiuto delle bombe e vi rimangono non per impedire che vi si fabbrichino stromenti di distruzione, bensì per difendere il papa dallo sviscerato amore de' suoi popoli.

Il *Nord* debb'essere lieto di avere suggerito all'*Armonia* tante riflessioni ed indottala per la centesima volta a provocare l'attenzione del Piemonte sopra le nequizie di un governo che vende l'indipendenza dello stato, chiamando i marinai russi a Villafranca e la polizia francese a Torino.

Qual attentato più orribile potrebbe compiere un governo? E sopratutto un ministero costituzionale? E si ritarda a metterlo in istato d'accusa?

Povera compagnia transatlantica! Se essa continuasse i suoi viaggi, potrebbe dirci se non otteneva da' porti della Spagna e dell'America ciò che il governo sardo ha consentito ad una società di navigazione russa, ciò che aveva già consentito ad una società americana, e consentirebbe a qualunque altra che avesse bisogno di deposito e di stazione e che promettesse qualche beneficio.

Gl' inglesi che hanno consumato tanta carta e tanto inchiostro intorno a questa vertenza, e che infine furono costretti a riconoscere che era un *canard*, potrebbero sopprimere la navigazione, se non avessero più porti nei quali ricoverare, se non avessero magazzini di carbone nelle varie stazioni, poichè finora non è stato trovato modo di caricare sopra un piroscafo tutto il carbone richiesto per un lungo viaggio.

Queste considerazioni non impediranno però che l'*Armonia* continui a dolersi della presenza dei russi a Villafranca. I russi scismatici a Villafranca! Ma un bel giorno l'*Armonia* preconizzava l'alleanza de' tre imperatori ed ardeva incenso all'autocrate della Russia, difensore dell'ordine!

Dacchè la Russia è in dissenso coll'Austria, l'*Armonia* è divenuta tutto fiele contro il governo di Pietroburgo. Essa niegherebbe a' moscoviti il sale ed il fuoco e preferirebbe di vederli sommergere nel mare, anzichè accordar loro ricovero a Villafranca.

Veramente bisogna andar a scuola da' clericali per imparare a difendere l'indipendenza patria ed i diritti della nazione.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 29.

Londra. Karachée, 4. Tre reggimenti disarmati si ribellarono presso Moortas, tentando riprendere i fucili; furono trucidati e spinti nella Riviera; sonvi però 90 arrestati. 5 inglesi perduti.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Piem.* pubblica il R. decreto del 5 corrente con cui viene approvato il regolamento per le scuole normali e magistrali degli allievi maestri e delle allieve maestre.

FATTI DIVERSI

Abbellimenti in Torino. Torino ha di bellissimi portici, che quando fossero bene

APPENDICE

LA VALLE D'ABERLEIGH

(Continuazione — V. num. 266)

Intanto che Arturo stava aspettando in casa Mr. Allen, diciamo una parola di questo personaggio e dei motivi che lo facevano star lontano di casa sua.

Mr. Allen aveva passata una parte della sua giovinezza a Londra, in mezzo ai più romorosi piaceri; e di questa troppo spensierata vita il suo patrimonio aveva finito per risentirsene. Egli s'era allora ritirato nella provincia, col proposito di mutar vita: ma l'abitudine contratta e la debolezza del carattere non gli lasciarono mai mettere ad effetto il suo proposito. Continuando egli ad abbandonarsi alle sue gioviali spensieratezze e sopratutto alla passione del giuoco, fece dei debiti di onore, che sorpassavano i suoi mezzi. In questo critico momento, egli non aveva da far altro di meglio che immaginar ogni stratagemma per sottrarsi a' suoi creditori: fino a che, pensava, sarebbe stato in grado di soddisfarli. Non era però Allen privo di bontà nè di generosità; anzi godeva far servizio agli amici ed era di facili e cordiali modi; ma nulla poteva indurlo a mettere un po' d'ordine nelle sue cose. Egli preferiva esser ingannato dal suo intendente al dar egli un'occhiata a' suoi affari. Le perdite fatte al giuoco e le somme tolte ad imprestito dagli amici gli rendevano uggioso il soggiorno della capitale e sospetta ogni visita. Per evitarle dormiva di rado a casa e mai più di due volte di seguito dai pochi amici che erano a parte della sua vicenda. Gli era stato detto che, da tre giorni, un giovane desiderava parlargli in segreto e ch'esso metteva nelle sue visite la maggior sollecitudine. Ce n'era anche di troppo, perchè Allen venisse a raddoppiare di precauzioni. Epperò, le difficoltà crescevano per Arturo in ragione diretta degli sforzi ch'esso faceva per sormontarle.

Il povero Arturo dunque aspettava con ansietà il ritorno del servo, che doveva recargli la risposta di Mr. Allen. Era già spirato il terzo giorno dalla sua partenza e vedeva egli nascer quello che doveva esser il giorno della sua felicità, se un tristo caso non avesse moltiplicati gli incidenti che lo tenevan lungi dal castello d'Aberleigh. « Mia cara, scriveva egli « alla sua fidanzata, oggi dovremmo esser felici « per sempre!... Se non aveste voi stessa ordinata la mia partenza, credete voi che potrei sopportare questa lontananza!... Ma è la « vostra volontà ed io devo pur cercare di rassomigliarvi! »

Il corriere tornò indietro a mezzogiorno. Il primo a scorgerlo fu Arturo, che stava alla vedetta e che scese subito nel cortile, per sapere se Mr. Allen sarebbe venuto fra breve; ma ohimè! il messaggiero gli disse tristamente che egli non aveva potuto raccogliere nessuna notizia del suo padrone; che lo aveva cercato dappertutto, e che, disperando omai di poterlo trovare, era tornato ad informar Arturo della cattiva riuscita delle sue indagini. Questo nuovo contrattempo finì di opprimere affatto il giovane. Egli aveva appena la forza di muovere qualche interrogazione al servo e non era nemmeno in grado di far giudizio dell'imbarazzo di quest'ultimo e dell'inverosimiglianza di ciò che aveva riferito. Tutto compreso della triste idea che i sei giorni sarebbero spirati prima che egli avesse potuto rendersi utile agli sgraziati William, non sa più a qual partito appigliarsi. Tutt'a un tratto si fa udire un leggero strepito: è il galoppo d'un cavallo. Arturo si riscuote per intender l'orecchio e, pochi momenti dopo, vede entrare un groom, che correva a briglia sciolta e che si arresta solo dinnanzi a lui. Arturo riconosce uno de' servi di Stephen, il gentiluomo da cui due giorni prima egli aveva ricevuta un'accoglienza così gentile. Il corriere rimette ad Arturo un viglietto, che questi apre sollecitamente e nel quale legge: « Mr. Allen « mette uno studio anche più ingegnoso a fuggirla, dacchè i suoi servi gli dissero la di « lei tenacità a rintracciarlo; ma ora egli è da « me; venga qui e subito. »

Arturo parte in sull'istante ed arriva al castello di Stephen nel momento in cui i gioviali convitati stavano per mettersi a tavola. La presenza d'Arturo produsse una strana metamorfosi nell'allegria di Mr. Allen, sopratutto quando il padrone di casa glielo ebbe presentato come un tale, che da molti giorni si dava la maggior briga per incontrarsi con essolui. Arturo allora pigliò la parola e si scusò per la sua impazienza, aggiungendo che il motivo era però tale da poterla giustificare, e pregò Stephen che lo volesse condurre in una stanza appartata, dove potessero parlare in libertà. Mr. Allen tenne dietro ad Arturo, non senza qualche apprensione circa l'esito di questa conferenza.

(Continua)

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 29 *settembre* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0[0	1 settem.	— —	—	91 75	— —
1849 5 0[0	1 luglio	92 25	— — —	—	92 65 31 8.bre
Obbl. 1849 4 0[0	1 aprile	— —	— — —	988 —	— — —
Obbl. 1850 5 0[0	1 agosto	975	— — —	975 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	229 51 8.bre	— —	229 30 7.bre
Ferrovia di Cuneo	1ap.	— —	— —	— —	460 51 8.bre
» Nuove Obbl.	1 lug.	— —	— — —	239 50	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 1[2	254 1[2
Francoforte sul M.	212 3[4	»
Lione	99 85	99 25
Londra	25 20	25 07 1[2
Milano		
Parigi	99 85	99 25
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova *sconto*	» »	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 05
» di Savoia	28 52	28 62
» di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 »	35 08
» vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0[00	5 »	2 50

MERCURIALE DI TORINO

Mercato del **28** *settembre.*

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 16 68
Meliga	» 8 30
Segala	» 9 75
Avena	» 8 25

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.